

Foto di Claudio Onorati/Ansa



un attimo. Nel cinema i temi fondamentali sono sempre esistenziali, cose come il problema dell'uomo di fronte alla vita di tutti i giorni e di fronte all'aldilà. Ma puoi paragonare le canzoni d'amore alle canzoni dei partigiani, per esempio? Per le canzoni è diverso. Ci sono troppe differenze di genere: sarei d'accordo con l'idea di metter su una rassegna organizzata per sezioni...».

**Ascoltando «Chiamami ancora amore», sembra che lei abbia messo al centro tutto quello che la cultura di governo di questi ultimi anni ha sistematicamente colpito: la cultura, le donne, il valore delle parole, il lavoro...**

«Giusto. Noi siamo animali feriti. E per noi intendo la gente di idee, i progressisti e quindi tanti. Vediamo che tutto è fermo, e invece il nostro destino di uomini è quello di andare avanti sempre, di cercare nuove idee: ecco perché dico che le idee sono il sorriso di dio. Ma noi abbiamo di fronte qualcuno che vuole dividere a società, qualcuno che vuole avere l'esclusiva delle idee, anzi le idee le deve avere uno solo... E invece la capacità di avere tantissime idee diverse è la più bella cosa del vivere sociale».

**È rimasto sorpreso da questa affermazione del televoto?**

«Sono io che la sorprenderò: lo sa

che la maggioranza dei messaggi che ho ricevuto in queste ore sono di ragazzi sotto i vent'anni? Non sono affatto dei rincoglioniti come generalmente si dice. È che bisogna parlare con loro, perché anche loro hanno fame di speranze».

**Il berlusconismo ha occupato tutti gli spazi dell'immaginario popolare. Forse è il caso di ricominciare di riprendersi un po' di quello spazio...**

«Qui si è avvertito il segnale che la cosiddetta maggioranza silenziosa in un certo senso comincia a essere dalla parte nostra: bisogna sollecitare quelli che solitamente non si esprimono».

**A proposito. È stato un festival strano, questo. Si sono sentiti Gramsci e Benigni, si sono sentiti Luca & Paolo spiegare che il collante di un paese è la responsabilità civile...**

«È vero che sono uscite molte cose straordinarie da questo festival. Però vanno bene anche i balletti e gli ospiti stranieri che dicono cazzate: ci deve stare tutto il nazionalpopolare».

**Parliamo di Benigni e quella frase sull'Italia «unico paese in cui è nata prima la cultura e poi la nazione»...**

«Assolutamente: il pensiero del Rinascimento era simile in tutta Italia, è vero. La nazione non è definita solo dalla geografia, ma soprattutto dalla cultura. Bisogna che gli italiani prendano fiducia nel prossimo: le inimicizie storiche che ci vengono dalla geografia e dalle diverse culture tra nord e sud, questo metterci sempre in sospetto, questo coltivare gli orticelli: lavorare per superare tutto questo è quello che deve fare un buon governo. Se non elimina-

### Chi è il bastardo?

**«Sono quelli che si nascondono, i grandi vecchi che stanno dietro a tirare i fili... sì, sto pensando a quella persona, ma non solo»**

mo il sospetto, l'invidia sociale e culturale, non riusciremo mai a cambiare questo paese. Pare incredibile, ma Sanremo è stata una piccola riprova di questo».

**Scusi, professore, un'ultima domanda. Ma chi è il «bastardo che sta sempre al sole»?**

(Ride) «Non ce n'è uno solo. I bastardi al sole sono quelli che si nascondono, sono i grandi vecchi che stanno dietro a tirare i fili. ...sì, sto pensando anche a quella persona, ma non solo. Penso ai mafiosi, a molti grandi politici, ai grandi finanziari, ai pesci grossi, a che mandano gli altri a rischiare». ♦

# Il Comandante Morandi tra Auditel televoto e ansie «bipartisan»

La vittoria di Gianni secondo l'Auditel: 12.5 milioni anche per il finale. Qualcosa meno dell'edizione Clerici, un soffio di più di Bonolis. Ma lui dice: «C'è solo uno in Italia che dice, 'ghe pense mi. Per me conta la squadra».

**RO.B.**

INVIATO A SANREMO

Hasta la victoria, comandante Morandi. Doveva essere un festival bipartisan - e spesso si è rischiato che lo fosse davvero - e invece è stato il festival dei colbacchi, di Gramsci e del patriottismo civile. Tradotto nelle bieche cifre dell'Auditel, 12,5 milioni anche per la finale: qualcosa di meno dell'edizione Clerici, un soffio di più di Bonolis. Lui, il Gianni nazionale, però non se la tira affatto: l'eterno ragazzo è generoso, si sa. «C'è solo uno in Italia che dice 'ghe pensi mi'. Io non lo penso, la squadra è importante». Per il resto sono tutti contenti: Belen, una volta tolti gli occhiali da sole d'ordinanza, scopre le occhiaie del mattino dopo ma acquista in intensità e si commuove alle lacrime. Un altro miracolo piazzato da Sanremo: per dire, ieri a *Domenica In*, la soubrette passata alla storia per avere le terga più riprese nella storia, addirittura è parsa trasformarsi in una novella Carla Bruni in salsa argentina, con tanto di chitarra acustica e soave vocalizzo. Da parte sua, il Mazza Mauro, direttore di Rai1, scioglie finalmente le riserve e lancia in pubblico la candidatura di Morandi alla conduzione del prossimo Sanremo: il Gianni si schernisce, dice che è solo una battuta, ipotizza per quel ruolo Massimo Ranieri, ma intanto incassa, sia pur con un certo stile. Chissà perché, l'unico che non sembra contento è Gianmarco Mazzi, il direttore artistico: lui doveva stare a destra nel gioco bipartisan, e ora si ritrova la sua creatura, il festival, pericolosamente sospinta a sinistra, tra «sputtanamenti» e il primo vero cantautore, per di più letterato, mai giunto in cima al podio più alto.

Un trionfo, peraltro, solido come

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Gianni Morandi sul palco dell'Ariston

il marmo di Carrara. Il «professore» ha ottenuto il 48% dei consensi, staccando Emma & i Modà di ben otto punti, mentre Al Bano si è fermato al 12%. In cifre si tratta complessivamente di 225 mila voti, contro i 186 mila della beniamina uscita dall'officina di *Amici*: in altre parole, un distacco tale da non farsi turbare dal grande pasticcio del sabato, mattina, quando un consulente di RaiTrade si è fatto scappare che Vecchioni era il più televotato «a urne aperte», dando l'estremo scossone ad una già traballante istituzione. Mazza & Mazzi hanno sì cercato, ieri, di minimizzare la vicenda, però hanno ammesso, soprattutto il primo, che l'anno prossimo «si vedrà se confermarlo o meno». Certo, la vittoria di Vecchioni sembra squassare il teorema del televoto uguale fabbrica del consenso, vieppiù che è risultato sempre primo sin dalla serata dell'esordio, dai rilevamenti democroscopici all'ultimo rush della mezzanotte. Un altro stereotipo mandato all'aria, nel primo festival del comandante Morandi. ♦